

Quella «cosa» dalle origini molto sofisticate

■ I parlanti non ne hanno in genere consapevolezza: *cosa*, parola quante altre mai generica per uso e significato, viene da *causa*, che in buon latino non era per nulla una parola generica. A venire dalla stessa base, restando però intatta, c'è del resto *causa*, che è diversa da *cosa*, per significato e significante. Ha infatti percorso un'altra strada: in italiano, *causa* è una voce dotta, presa pari pari dalla sua forma originaria e trasferita nella lingua del sì, senza contraccolpi. Non è naturalmente la sola: *anima*, per es., *profeta*, *gloria*, *calcolo* e molte altre, che oggi circolano nella lingua di tutti i giorni senza dare troppo nell'occhio. Portano tuttavia il marchio della loro sofisticcheria. Sono formalmente inappuntabili come il completo da sera che, dimessa la muta con cui ha appena portato a termine una delle sue solite azioni temerarie, James Bond esibisce in una scena di «*Goldfinger*».

Sull'accidentata strada della lingua quotidiana, *causa* diventò invece una generica *cosa*. Non c'è da stupirsi: *causa* un giorno, *causa* un altro, infilata nei discorsi tanto a proposito (e ragionevolmente per dire qualcosa come «affare») quanto e soprattutto a sproposito, finì per ridursi a un affare qualsiasi: una cosa, appunto.

Il processo si completò certo ben prima che una lingua del sì consapevole d'essere diversa dal latino trovasse testimonianza scritta. Quando fu completo, più nessuno fece caso al fatto che *cosa* fosse una *causa* strapazzata formalmente: il suo dittongo? Ridotto a una vocale. Ancora meno si notò che, con *cosa*, del significato di *causa* si fosse fatta polpetta. Insomma a nessuno importò più che *cosa* fosse una *causa* andata letteralmente a ramengo. Del resto, importa a qualcuno, oggi, che *cosa*, un dì, era *causa*? Una cosa è una cosa. Punto e basta.

Res, la vecchia «cosa» latina, fu così destinata al naufragio. Di tale naufragio sono relitti (relitti solo dal punto di vista linguistico, ovviamente) parole come *reale* e *realtà*, da sempre importanti e, secondo l'uso che se ne fa, talvolta spaventose. Voci dotte anch'esse e, per chi sa vederci attraverso, testimonianze del fatto che prima di *cosa* c'era un'altra «cosa».

NUNZIO LA FAUCI